

“ I PROGRAMMI DEL PARCO NAZIONALE DEL POLLINO PER LO SVILUPPO DUREVOLE “¹

Note a margine.

Che cos'è lo sviluppo durevole?

Parco vuol dire sviluppo durevole?

E' possibile lo sviluppo durevole nell'area del Parco Nazionale del Pollino?

Cosa sta facendo l'Ente Parco per lo sviluppo durevole dell'area?

Sono interrogativi ai quali tentava di dare una risposta un convegno di studio su “Pollino: un Parco per lo sviluppo durevole” organizzato a Potenza già il 20 e 21 gennaio del 1984, cioè ben 16 anni fa, nell'ambito della esperienza condotta in Basilicata con il “Progetto Pollino”.

Il progetto, al quale l'Ente Parco Nazionale del Pollino sta lavorando, interessa un'area protetta del Mezzogiorno d'Italia, in cui da sempre si confrontano due condizioni dalle quali non è possibile prescindere: a) un patrimonio di risorse ambientali, naturali, culturali uniche, eccezionali, irripetibili dalle enormi potenzialità sociali ed economiche; b) una società locale debole, con gravi deficit socio-economici, con annose attese, aspettative, aspirazioni da soddisfare. E' un progetto, nel quale il sistema naturale ed il sistema sociale possono mantenere il loro equilibrio, la loro sintesi, facendo leva su azioni di tutela attiva e di sviluppo compatibile che portino alla valorizzazione delle risorse con la qualità, non con la quantità, e al miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti del posto senza ricette magiche (inesistenti).

Si vuole, cioè, realizzare, nello spirito della legge quadro sulle aree protette, la legge n.394/91, una valorizzazione che consolidi le attività tradizionali esistenti e promuova le condizioni umane delle comunità locali, rendendo il Pollino protagonista, attraverso il Parco, del proprio futuro.

La valorizzazione, cui si fa riferimento, dovrà essere, pertanto, il risultato di una pianificazione integrata, unitaria e globale, per la quale si stanno apprestando il quadro di conoscenze, il progetto e gli strumenti di gestione.

Ciascun passaggio dovrà, inoltre, essere accompagnato da una intensa azione di animazione, di sensibilizzazione, di comunicazione, di marketing istituzionale che permetta alle popolazioni residenti e alle istituzioni che le rappresentano di partecipare direttamente e fattivamente alla “costruzione sociale” della pianificazione del Parco.

Rappresenta, questa, la condizione indispensabile di partenza per riuscire ad affermare, all'interno della pianificazione, tutte le ragioni dell'ambiente, comprese quelle umane, e per fare della conservazione un principio, una modalità ed un obiettivo, insieme, da estendere all'intero territorio, anche quello esterno all'area Parco, avvalendosi dei processi culturali che nell'area storicamente a ciò hanno concorso e che a ciò ancora oggi concorrono.

Nella risoluzione del 22 dicembre 1989 la Conferenza delle Nazioni Unite su “l'ambiente e lo sviluppo” decideva di “incoraggiare la valorizzazione delle risorse umane per la protezione ed il miglioramento dell'ambiente”.

Nell'Agenda 21, adottata dalla Conferenza Mondiale di RIO su “l'ambiente e lo sviluppo” , del 1992, è stata codificata, in termini di contenuto e di metodo, la integrazione di “ambiente” e “sviluppo” attraverso la pianificazione e la gestione globale.

Attraverso il Piano per il Parco, il Piano pluriennale Economico e Sociale e il Sistema Informativo Territoriale, che, tra le attività dell'Ente Parco, in questa fase, sono la responsabilità amministrativa e gestionale più significativa, si mira, pertanto, a misurare le performance ambientali ed economiche del Parco e a sperimentare i paradigmi ecologici ed economici che possono orientare gli abitanti del Parco stesso verso un futuro di sviluppo durevole.

Per difendere l'insieme di tutti gli interessi naturalistici, scientifici, culturali, umani, sociali ed economici, l'impegno del Parco è centrato, quindi, sulla costruzione del “quadro delle compatibilità” tra la valorizzazione ambientale e la valorizzazione economica e sul mantenimento del “quadro delle coerenze” tra il programma degli interventi in atto e la logica generale, cui gli investimenti, le spese, le realizzazioni e le gestioni devono, sempre, ispirarsi affinché lo sviluppo sia durevole.

Si vuole, in questo modo, indirizzare verso l'ambiente comportamenti, stili di vita, economie della qualità, interessi collettivi, modi di gestire le risorse e di amministrare il territorio; si cerca, cioè, di promuovere la piena e sapiente valorizzazione delle risorse sia naturali sia umane, caratterizzanti l'area Parco e il suo corpo sociale, nel rispetto dei valori che presiedono alle finalità della conservazione e dello sviluppo durevole e nella comprensione dei punti di debolezza congiunturali e/o strutturali che condizionano l'economia reale del Pollino e un mercato che non c'è.

¹ Intervento di Annibale Formica, Direttore del Parco Nazionale del Pollino, al Workshop svoltosi a Campotenese di Morano Calabro (CS), il 18 febbraio 2000, su “LA RETE ECOLOGICA NAZIONALE”, pubblicato su La Nuova Basilicata il 14 marzo 2000 con il titolo “Pollino, lo sviluppo durevole” e sul n.2 della Rivista Apollinea di marzo/aprile 2000.

E' utile, a tal fine, anche se può apparire, ad un primo approccio, in qualche modo paradossale se non addirittura fuorviante, prendere in considerazione un importante connotato dell'economia di un Parco: l'essere un'economia con componenti significative di attività cosiddette "fuori mercato", di attività del "quarto settore" dell'economia, di una economia che ha già avviato processi di "dematerializzazione" della produzione dei beni di consumo, processi di "efficienza ecologica" della produzione e della trasformazione, ai quali si riconduce il saggio, intitolato "Fattore 4", su "come ridurre l'impatto ambientale moltiplicando per quattro l'efficienza della produzione".²

Sul Pollino, però, al contrario di come il riferimento al "Fattore 4" indurrebbe a sperare, molte attività in uso per sopravvivere producono ancora consumi irreversibili e ciò, oltre a provocare sprechi e perdite, conduce alla precarietà, alle emarginazioni, alle diseconomie, a quel mercato che non c'è.

Il Parco, pertanto, ha predisposto, con consistenti programmi di interventi già finanziati, azioni fortemente orientate alla conservazione, alla tutela e alla valorizzazione delle risorse:

- a) naturali e culturali, con progetti sul lupo, il capriolo, i rapaci, la lontra, il pino loricato, la prevenzione degli incendi, la tabellazione, il recupero e la riqualificazione di aree di particolare pregio naturalistico degradate o in dissesto, i sentieri guidati, la riqualificazione edilizia ed urbanistica del patrimonio esistente, il recupero di testimonianze storiche, architettoniche, monumentali, archeologiche, paleontologiche, i centri visita, l'educazione ambientale, l'educazione permanente, la formazione, le guide del Parco;
- b) economico-produttive, con progetti di sostegno alle iniziative imprenditoriali compatibili con le finalità del Parco, di promozione dell'agricoltura biologica, di promozione con la concessione in uso del logo del Parco di prodotti agroalimentari locali certificati, di miglioramento dei servizi di montagna, di creazione di una rete di strutture culturali e di servizi di fruizione nei centri abitati, di partecipazione e di cooperazione a programmi comunitari, a patti territoriali.

Sono programmi per costruire le condizioni del miglioramento della qualità della vita, della crescita del benessere economico, le condizioni dello sviluppo durevole, dello sviluppo senza soppressione o sottrazione di risorse, senza processi irreversibili. Sono programmi che possono contare sul valore aggiunto che il Parco fornisce a tutte le attività umane tradizionali presenti sul territorio, inserendole in un mercato, finora inedito, in cui c'è una grande domanda di area protetta.

Sapere, infatti, che il territorio del Pollino è un'area protetta vale da solo quanto la migliore delle campagne di promozione e di marketing territoriale prodotte dalle più affermate Agenzie. Esistono promozioni senza costo, gratuite, come dimostrano i tanti reportage ed articoli sugli allarmi per "l'aria sporca", sui "malati di smog", sul "pieno di salute vivendo nel verde", che compaiono sempre più frequentemente su riviste e giornali a grandissima tiratura.

Resta solo da propagandare, usando le parole di un noto comico, che "la migliore sferzata di energia è un po' di miele sul pane" prodotti nel Parco Nazionale del Pollino.

Con la nascita dei Parchi e di tutte le altre Istituzioni "dedicate" alla tutela del patrimonio naturale crescono, come è facile constatare, moltissime attenzioni ed interessi verso gli obiettivi locali della conservazione e della valorizzazione: i potenziali di crescita civile esistenti, gli ambienti naturali, le comunità insediate, le culture autoctone, le identità e le radici, il paesaggio locale, i luoghi e i percorsi vissuti e disegnati dalle attività dell'uomo lungo la sua storia.

Su tutto questo, però, bisogna ripiegarsi, misurarsi e organizzarsi prima, e procedere poi, con la dovuta cautela, sapendo che il mercato, soprattutto oggi con la sua accentuata tendenza alla globalizzazione, sceglie e dà impulso a ciò che gli è conveniente, non a ciò che, invece, è necessario alla collettività, come la conservazione, la tutela, la valorizzazione e lo sviluppo durevole.

Il Parco deve, perciò, muoversi con gradualità e con circospezione, con prudenza, con "prudencia" aristotelica, e con saggezza, saggezza critica, saggezza pratica. Tra i tanti, il rischio più grande è quello di cadere nelle trappole delle colonizzazioni, di tutte le colonizzazioni, ultime quelle delle tecnologie moderne, degli ottimismo esasperati per il progresso, anche quello senza civiltà, o le colonizzazioni provocate dalle sindromi degli "assedati" o degli abitanti di una "isola felice" in mezzo a un mare di "luoghi comuni".

Il Pollino, come tutti gli altri Parchi, non può rinunciare ad esaltare, mettendole in valore, le sue connotazioni sia naturalistiche sia culturali. Ha il compito, proprio come Parco, di coltivare le particolarità del suo territorio e della sua cultura, di mantenere tutte le identità che provengono dalle sue diversità, di conservare le sue storie e le sue memorie, di rendersi pienamente consapevole delle sue tradizioni e di costruire sulle tracce riscoperte i sentieri e i cammini del progresso con nuove identità, nuovi luoghi, nuovi paesaggi, come nel caso della adesione alle iniziative dei "parchi letterari" della poetessa Isabella Morra, a Valsinni, e del narratore Norman Douglas, nel suo itinerario di viaggio, dei primi del 1900, da Morano Calabro a Terranova di Pollino. E' uno sforzo di rigore e di spessore culturale e scientifico, con il quale il Parco, come istituzione di eccellenza, deve riuscire a governare trasformazioni complesse, mettendole al riparo dall'insorgere di contraddizioni, dalla perdita di armonia e di equilibrio, dalla frammentazione in una infinità di "infinitesimi particolari".

Contraddizioni, disarmonia, squilibri e frammentazioni che portano a costruire nuove realtà, culture, luoghi, paesaggi, come il "bestiario veneto" raccontato in teatro da Marco Paolini.³

² E.U. von Weizsacker, A.B. Lovins, L.H. Lovins, "Fattore 4", Edizioni Ambiente, Milano, 1998.

³ Marco Paolini, attore che, nell'autunno del 1997, ha portato in teatro e parlato al pubblico televisivo la tragedia del "Vajont".

Alle domande sociali di benessere e alle spinte naturali verso la modernità non si può rispondere con le distruzioni, le spoliazioni, le svendite dei valori, le omologazioni nelle culture dominanti. La modernità e il benessere vanno impiantate sulla capacità delle comunità locali di produrre valori socialmente riconosciuti, sui processi culturali autoctoni di identificazione, di appartenenza e di difesa del territorio e del Parco.

Nel momento in cui i Parchi da idea “nuova” sono passati frettolosamente ad essere considerati, purtroppo, idea “ovvia” si sentono sempre più spesso parole consumate per esaltare o reclamare il bene natura solo come valore “commerciale”, anziché come valore “sociale” soprattutto; sempre più spesso il significato o l’istituzione del Parco viene offerto solo come opportunità di “profitto”, anziché come missione di conservazione del patrimonio naturale, culturale, scientifico, sociale, umano, soprattutto.

La promozione economico-sociale, anziché diventare il frutto dei valori conservati, assume, quindi, semplicemente la dimensione di un risarcimento di valori vincolati.

Si confonde il Parco con un Ente di sviluppo; non gli si riconosce l’importanza che ha, invece, come Ente “dedicato” alla conservazione, alla tutela e alla valorizzazione delle risorse naturali e culturali dell’area protetta. E’ necessario, pertanto, sottolineare, in questa sede, l’impegno del Parco Nazionale del Pollino nei progetti di qualità e nella qualità dei progetti, il lavoro per inserire, con il suo valore aggiunto, l’intero tessuto territoriale, economico e sociale entro il mercato dello sviluppo durevole.

Il Parco è un mezzo, uno strumento, una modalità che richiede l’applicazione di principi irrinunciabili, primi tra tutti i principi di “sussidiarietà” e di “responsabilità”. E’ una modalità difficile, complessa, articolata praticabile solo attraverso il coinvolgimento di tutti i soggetti, di una molteplicità e diversità di soggetti, protagonisti, con consapevolezza e con coerenza, della conservazione. Non vi può essere spazio, specialmente nelle istituzioni, né per la deresponsabilizzazione né per fenomeni di dominanza o di subalternità.

Occorre che tutti i soggetti, tutti i protagonisti si adoperino per consentire al Parco di assumere in maniera sempre più netta, efficiente ed efficace il proprio ruolo, la propria finalità di gestione di un territorio sottoposto “ad uno speciale regime di tutela”⁴, anziché spingerlo sempre più a ruoli di supplenza in settori che non gli competono.

Non si può caricare il Parco Nazionale del Pollino di quelle responsabilità che affondano le loro radici nella “questione meridionale” e, magari, sono nate quando l’imperatore Federico II “spaccò” l’Italia.

Facendo richiamo allo spirito “ecologico” di Giordano Bruno, ricordato proprio ieri, 17 febbraio, a 400 anni dalla sua morte sul rogo, nel 1600, è molto più utile che il Parco riesca a promuovere lo sviluppo durevole, fondandolo sulla “etica della scelta e della responsabilità”, indicata dal filosofo, la quale sia capace di far mettere al centro degli interessi umani delle popolazioni del Pollino “una nozione di progresso non basata sullo sviluppo economico e strutturale, ma sullo sviluppo pieno dell’intelletto umano, della sua dignità, della libertà, del conviviale e armonioso rapporto con la natura”.

⁴ Comma 3, art.1, Legge quadro sulle aree protette, n.394/91.